INTORNO
I MONUMENTI FIGULINI
DELLA SICILIA.

MEMORIA

DI

ODOARDO GERHARD,

ARCHEOLOGO DEL REGIO MUSEO DI BERLINO, SEGRETARIO DIRIGENTE DELL' INSTITUTO ARCHEOLOGICO DI ROMA, MEMBRO ORDINARIO DELLA REALE ACCADEMIA BEROLINENSE DELLE SCIENZE, CORRISPONDENTE DEL REALE INSTITUTO DI FRANCIA, DELLA REALE ACCADEMIA ERCOLANENSE, DELLE ACCADEMIE DI AREZZO, MESSINA, MONTELIONE, PARMA, VITERBO, VOLTERRA ETC.

BERLINO.

ESTRATTO DAGLI ANNALI DELL' INSTITUTO ARCHEOLOGICO.

1835.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

DUCA DI SERRA DI FALCO.

Le assidue cure, colle quali la E. V. coltiva particolarmente gli studj dell' architettura illustrandone i monumenti, hanno un così stretto rapporto colle altre arti del disegno, e vi si congiungono talmente pel nobile zelo da Lei posto in ogni progresso di cognizioni e di memorie patrie, chè io, senza invocare la Sua indulgenza, non tema punto di darle tedio, (assueta essendo V. E. a più gravi argomenti), in presentarla di questa mia qualsiasi Memoria su' piccoli e talvolta disappariscenti avanzi delle fatture figuline della Sicilia. M' induco anzi a credere, che siffatti oggetti, (de' quali Ella già raccolse buona ed ammaestrevole copia per decorarne la Sua biblioteca), siccome diedero luogo altrevolte a particolari Suoi lavori, così un giorno entreranno a far parte del grande insieme di venerande reliquie sulle quali Ella è assiduamente inteso, promovendo, e la gloria delle passate generazioni, e il pubblico bene della presente. Cotesta mia speranza poi tanto più si rav-

viva, quanto maggiori vedo essere state le distruzioni, le perdite, le dimenticanze dei trovati oggetti che si ebbero a vile pel loro meschino aspetto, ma che pur sono preziosi per la storia e l'arte: il che soprattutto vedemmo negli ultimi anni, nei quali per l'accresciuto commercio di cotali cose l'avidità degli scavatori di molto spogliò le classiche terre di Sicilia; e non si pensò nell' isola stessa che assai poco a raccogliere, a pubblicare, o almeno a far descrivere e registrare quelle scoperte di poca appariscenza. Avvezzo io finalmente a vedere come V. E. in sè concentri qualunque utile premura in vantaggio dei patrj monumenti, non potei dispensarmi di comunicarle anche quelle che risultano dal presente mio scritto: lavoro che era a Lei dovuto anche pel riguardo di essere frutto di un viaggio, il quale avvicinandomi nuovamente alla degna Sua persona, ridestò viemaggiormente quella rispettosa amicizia da me da più anni professatale, e con la quale ossequiosamente ho l'onore di dirmi

di V. E.

Di Roma,
li 30 agosto 1834.

UMILISSIMO SERVIDORE
ODOARDO GERHARD.

INTORNO
I MONUMENTI FIGULINI DELLA SICILIA.

I monumenti antichi di creta divenuti quasi generalmente nell' epoca nostra un soggetto di altrettanta attenzione quanto ne fu generale la trascuranza negli anni passati, arrestarono la mia curiosità nell' ultimo viaggio ch' io feci per la Sicilia, a preferenza dei più vistosi ruderi e dei monumenti di un' arte più perfetta, ai quali nell' isola etnea da più secoli non mancarono nè gli ammiratori nè gl' interpreti. Il qual genere di ricerche, quanto meno è ovvio, tanto più dovrebbe esser gradito da chi rispetta la importanza dei vasi dipinti e degl' idoli figulini di greca origine; ed è perciò ch' io credo opportuno di far quì appresso conoscere l'esperienze da me raccolte intorno la provenienza, la conservazione, e le altre più ragguardevoli particolarità di quelle due classi di monumenti, bene inteso che le memorie le quali in questo modo saranno da me compilate, debbano anzi tornare in vantaggio di osservazioni e di raffronti futuri, che riguardarsi, imperfette come saranno, sotto l'aspetto d'indagini alquanto mature.

Rammenterò come cosa generalmente nota, che tanto i vasi dipinti, quanto le statuine di terra cotta non verniciata sogliono estrarsi dai sepolcri di greco costume, e che siffatte scoperte sicule sono finora avvenute quasi esclusivamente nella meridionale e nell' orientale parte dell' isola. Rinomate sono le scavazioni agrigentine, fatte per lo più nelle prossime vicinanze della antica città; le quali peraltro, ove si parli di oggetti comparsi in commercio a Girgenti, non debbono mentovarsi senza quelle talvolta di buon suc-

cesso a Minoa, a S. Angelo a Monte Saraceno presso Ravanusa, e, più lontano ancora, a S. Cataldo presso Caltanisetta. Assai meno celebrati, ma forse egualmente importanti si rendono continuamente gli scavi della antica Gela ossia dell' odierna Terranova; del che fanno prova i begli oggetti ivi raccolti da diversi particolari. Non avendo visitato le contrade dell' antica Camarina vicine all' odierna Comiso, mi trovo poco informato delle scoperte che ivi forse si fecero recentemente; le quali se, come pare, oggi si riducono a poco o niente, nondimeno que' luoghi i quali fornirono bei vasi al Museo Biscari di Catania ed al pubblico Museo di Siracusa, ne fanno sperare di più avventurose. In diverse parti del sepolcreto di Siracusa è stato scavato anche recentemente; sembra peraltro che le stoviglie finora di là ricavate non avessero corrisposto all' antica gloria di quello insigne suolo. Le celebrate scavazioni di Acre somministravano diversi vasi ragguardevoli di arcaica maniera; al contrario le stoviglie rinvenute presso Lentini e Centorbi sembrano generalmente mostrare un' epoca posteriore per la loro fabbricazione; siccome si rileva non solo dalla istruttiva raccolta del sig. Pasquale Ielo a Lentini, e dalle numerose stoviglie di provenienza centuripina conservate dal sig. duca di Serradifalco, ma eziandio dai due nobili vasi della comunità di Lentini, i quali per la loro forma, pel disegno, e per l'uso di più colori rassomigliano ai vasi apuli e lucani. La quale osservazione se mai con più fatti si avvalorasse, forse un giorno potrebbe dimostrare che le contrade sicule più vicine alla Magna Grecia avessero partecipato in quanto agli oggetti d'arte e al gusto ove raffinato ove decaduto di questa, mentre nelle altre forse con eguale evidenza potranno dimostrarsi le influenze greche o tirrene. La differenza dell' arte, ch' io voglio intendere, si osserva, oltre le stoviglie, soprattutto nelle numerose statuette figuline provenute da Centorbi, le quali nei loro soggetti e disegni sogliono mostrare leggiadria non disgiunta di stravaganti argomenti e trascurati disegni; mentre negl' idoli di Agrigento, di Gela, di Camarina, e di Si-

racusa sogliono prevalere le divinità di arcaico disegno, e nel gran numero di terre cotte rinvenute nella città di Acre una gran varietà di gentili soggetti trovasi riunita con molta correzione del disegnato.

Proponendo queste distinzioni, le quali per me sono appoggiate sull' insieme di molte osservazioni e notizie locali, non sono ignaro che, per farne persuasi i lettori, converria trovarsi d'accordo generalmente intorno le particolarità principali delle opere figuline della Sicilia, sulle quali perciò aggiungerò alcune riflessioni speziali: il che tanto più trovo necessario, quanto più m'avvedo essere sminuita la mia credenza sull' estensione di quella fabbricazione figulina, in confronto degli abbondanti vasellami di Magna Grecia e d'Etruria, ed in confronto ancora del numero di siculi monumenti prodotti da una lunga serie d'investigazioni e scoperte.

Ma senza preoccupare il giudizio dei lettori con siffatte riflessioni ed opinioni generali, parmi più conveniente di menzionare per loro appoggio le principali notizie intorno i monumenti usciti in luce mercè le dette scavazioni. Dei quali monumenti sebbene un numero non indifferente sia passato in paesi esteri, siccome la raccolta Panettieri di oltre cento squisite stoviglie agrigentine acquistata da S. M. il Re di Baviera, e anteriormente gli oggetti rinvenuti nei diversi scavi dall' Inglese Fagan instituiti a Centorbi e altrove, e sebbene molte altre cose debbano essere vendute a stranieri viaggiatori; pure la maggior parte di quegli oggetti sarà rimasa nella Sicilia, ove non poche ragguardevoli collezioni, anche fuori delle anzidette, esistenti nei luoghi della scoperta e aumentate continuamente, conservano monumenti patrii anche di questa sorta. Nel quale proposito basta menzionare le raccolte di Palermo e di Catania: in Palermo quella dei Padri Gesuiti e del Convento di San Martino, del principe di Trabbia e del duca di Serradifalco, e in idoli figulini quella dell' abbate Ferrara; e parimenti in Catania oltre l'insigne museo Biscari, anche qualche collezione particolare, siccome quella del canonico

Alessi. Ora sull' appoggio di tutte quelle copie e raccolte per se stesse assai stimabili volendo analizzare le nostre cognizioni per quanto possa dedursi dalle stoviglie sicule finora dissotterrate, bisogna confessare che il loro numero sia assai inferiore in proporzione di quelle che in terreni non più estesi e in minore intervallo di tempo si estrassero dalla Magna Grecia, e dalla Etruria: circostanza non solamente prodotta, se ben mi appongo, dal poco incoraggimento degli scavi, ma ancora e assai più dai terreni e costumi sepolcrali; i quali obbligando per lo più a depositare le ceneri dei defunti in luoghi pietrosi e ristretti, poco campo diedero al lusso sepolcrale delle tombe italo-greche ed etrusche. Egli è vero che, non dovendo supporre fosse l'uso delle dipinte stoviglie originalmente sepolcrale, assai grande ben potea essere un giorno nella Sicilia il numero di siffatti fabbricati, quantunque i sepolcri, ripostigli consueti dei monumenti d'arte, non ci avessero favorito in questo caso, come in altri simili. Ma per dubitare nondimeno che l'attività dei figuli siculi equivalesse a quella di altre contrade italo-greche, dobbiamo poi convincerci che la varietà delle stoviglie sicule non è tanta quanta sarebbe in un paese in cui questo ramo dell' arte fosse praticato con tutta la estensione e independenza. Il che si rileva soprattutto dal confronto delle forme vascularie, tra le quali nessuna nuova finquì s'incontrò nelle sicule scoperte, ma solamente si trovano in particolare perfezione alcune foggie predilette; siccome il vaso a colonnetta e il balsamario reperibile sino all' altezza di due palmi; mentre al contrario le più vistose forme delle contemporanee fabbriche nolane ed etrusche, o mancano assolutamente, siccome le idrie, o pure si trovano scarsamente, siccome le anfore dionisiache e tirrene. E così nei disegni ancora, nella scelta dei soggetti, e nel modo di rappresentarli, le stoviglie sicule finquì offrirono così poche particolarità, che il parlar tuttora di maniere sicule del disegno, o ricercare nei soggetti rapporti particolari coi fatti e i costumi della Sicilia, altrettanto si rende temerario, quanto sempreppiù si manifesta, sino nel

ritaglio delle dipinture e delle rappresentazioni, la perfetta congruenza dei siculi fabbricati di questo discorso coi prodotti somiglianti delle fabbricazioni assai più estese dei greci artisti delle italiche coste.

Facendomi strada con queste riflessioni generali alla sposizione di non poche particolarità, le quali senza aver più generica tendenza forse ad alcuni parrebbero assai insignificanti, prima dirò delle maniere ed usanze sepolcrali, ed in appresso intorno i monumenti che nei sepolcri sogliono rinvenirsi. Non ritrovando punto nella Sicilia quell' abbondanza di stoviglie dipinte, la quale si conosce, per non dire delle tombe apule e lucane, dai sepolcri nolani e tirreni, ho creduto di doverne attribuire, come dissi, la cagione soprattutto alla costruzione dei sepolcri poco capace nel suo ristretto spazio dei voluminosi ornamenti di un lusso inutile. E questa osservazione si verifica nei tre modi di sepultura che sembrano essere stati i più volgari nell' antica Sicilia. L'uno comune specialmente nei contorni di Agrigento, è quello di rinchiudere in grandi vasi o dipinti o rozzi le ceneri dei brugiati defunti: cosicchè, il vaso stesso servendo da cassa mortuaria, la circonferenza del medesimo era il solo luogo da contenere qualche altro ornamento, siccome qualche vasettino da balsamo o altro piccolo vaso. L'altro modo egualmente semplice è quello osservabile nel suolo parimenti scoglioso di Siracusa e di Acre, valeadire di sepellire i morti in ben tagliate aperture quadrangolari non più profonde di quanto facea mestieri, e di coprirli con lastre della pietra stessa ben innestate. Il qual semplicissimo modo di sepultura, siccome trovasi adoperato anche a Girgenti per custodia di vasi cinerarj, così altrove, quando servì ai cadaveri, ammettea ancora di accompagnarli con qualche vaso ornamentale, ma non mai in quella copia che vedemmo nelle più spaziose grotte di Nola, Tarquini e Volci, intagliate nel morbido tufo; e così più ristretto ancora era lo spazio, quantevolte nei sepolcri similmente accomodati si collocavano casse appositamente fatte per uso di seppellire. Il quale uso sento essere il volgare, non solo

nei sepolcreti di Centorbi, ove frequenti chiodi danno indizj di già adoperate casse di legno, ma eziandio nelle tombe, al mio credere più antiche, dell' antica Gela: e riguardo a questi ultimi fa mestieri di avvertire che le casse, tutte di creta, sono di forma tondeggiante nell' interno, non escludendo nella loro semplicità una qualunque eleganza o decorazione; siccome mi fu fatta menzione espressamente di qualche coperchio dipinto con figure animalesche. Distinguendo peraltro, come feci poc' anzi, le tre diverse classi di tombe sotterranee come quelle sole nelle quali è dato luogo alla supposizione di decorosi ornamenti ed alla speranza di future scoperte, non intendo con ciò di negare, come se non fossero di eguale antichità, l'uso delle nicchie sepolcrali tagliate nel vivo sasso ed esposte liberamente alla vista dei viandanti per contenere vasi cinerarj dei defunti. Di che tuttora se ne vedono esempj a Girgenti ed a Siracusa, e con nobile ornamento di sculture, quantunque consumate, nel rinomato monumento di Acre, volgarmente nominato i Santichielli di San Giovanni; il quale forse in un migliore stato di conservazione fu malamente copiato da Houel ([1]), ed in un' epoca posteriore, forse dopo maggiore distruzione delle figure, fu riprodottto in un disegno più soddisfacente a noi gentilmente comunicato dal cavaliere Steinbüchel. Ora rilevandosi con evidenza che nessuna di quelle costruzioni sepolcrali somministrava molta opportunità a depositarvi preziosi oggetti, non recherà meraviglia ad alcuno non solo il non aver mai fin quì rinvenuto nelle sicule tombe quelle magnifiche armadure, quegli arnesi e quelle gioje d'ogni genere, colle quali solevano ricoprirsi le pareti delle tombe etrusche ed apule, ma eziandio il trovare inferiore di numero e di grandezza la suppellettile figulina conservata nelle medesime.

Quantunque poi il confronto generale delle stoviglie sicule con quelle di altre provincie italo-greche ci renda inferiori quelle a queste ultime, (e ciò per motivi i quali forse un

(1) Houel Voyage pittoresque III. pl. 196 seq.

giorno mostreranno egualmente ristrette le fabbriche vascularie della Grecia nativa), tanti sono i pregi e tanti sono i sublimi monumenti delle scoperte finora fatte, che il dar conto delle più notabili esperienze e osservazioni da farsi intorno questo argomento sarebbe un lietissimo lavoro a chi bastantemente fosse fornito de' materiali occorrenti. Raccogliere descrizioni e disegni delle stoviglie veramente sicule, ancorchè i loro originali ora fossero allontanati dal patrio suolo; verificare le notizie della loro provenienza, appoggiare sopra queste le necessarie distinzioni delle pratiche d'arte diversamente usate nelle varie capitali, in fine combinare siffatti risultamenti di provinciali ricerche sulla storia dell' arte vascularia colle notizie sepolcrali confacenti al loro adoperamento e significato —, queste e simili indagini sono quelle che potendo ottenersi soltanto da chi dimora con indefessa attenzione vicino ai luoghi delle scoperte fanno dipendere ogni esatto lavoro intorno i vasi siculi dalle erudite fatiche degli archeologi siciliani. Desiderando tuttavia di contribuire dal canto mio ad una più accurata cognizione di queste materie, sommetterò qui appresso a futuri esami le principali osservazioni che io raccolsi osservando le forme, i disegni, e i soggetti delle stoviglie rinvenute con certezza nella Sicilia. Gli oggetti di quel disegno, il quale per la sua rassomiglianza coi disegnati ed ornamenti egiziani meglio si direbbe egittizante che fenicio, come suol dirsi senza alcun fondamento nella volgare espressione siciliana, sono frequenti in piccoli vasi, rari in quelli di maggiore grandezza. Il supporre che l'antichissima loro maniera fosse prescelta appositamente all' uopo di ornamenti sepolcrali, si conferma dalla asserzione del meritissimo barone di Judica, il quale assicura che siffatte stoviglie, l'artificio delle quali molte volte dimostra l'epoca dell' imitazione, sempre si trovano collocate senza aggiunta di stoviglie di altra maniera più franca, e che nei soli sepolcri, i quali fornirono siffatti vasi egittizanti, si rinvennero pure idoli figulini di arcaica maniera; mentre, se ho ben inteso, questa stessa sorta di idoli non si incontrava nei sepolcri unitamente coi vasi di

altra sorta, e i numerosi idoli intieri o frantumati, conservati nella rinomata raccolta del lodato signor barone, non già dai sepolcri provengono, ma dagli avanzi della città di Acre. Assai più frequenti tra le sicule stoviglie sono i disegni di arcaica maniera a figure nere; non però sono talmente comuni da rendere scusabile la denominazione di siculi disegni già da molti data generalmente alle dipinture di questa maniera. Frequentissimi, egli è vero, sono i balsamarj minuti di questa sorta, gran numero dei quali soprattutto proviene dagli scavi d'Agrigento, e, convien aggiungere, anche dalle casuali scoperte di Selinunte; se pure è vera l'asserzione fattane in questo proposito, cioè che il considerabile numero di simili vasetti della detta provenienza abbia dato cagione per denominare siffatte stoviglie talvolta nell' espressione volgare vasi di Selinunte. Può dirsi inoltre che belle stoviglie della stessa forma, anche nella maggiore grandezza da mezzo palmo sino a due palmi, sono usciti soprattutto dagli scavi di Agrigento e Gela, e che questi assai più spesso sono dipinti nell' arcaica maniera a figure nere che negli eleganti modi a figure rosse. Ma siccome di anfore panatenaiche o dei vasi svelti a tre manichi, altrove decorati con superbe arcaiche dipinture, non si parla affatto nella Sicilia, così conviene avvertire che le dipinture arcaiche nei vasi di variata forma e di considerabile grandezza raramente uscirono da quelle terre: ben inteso che ciò abbia da intendersi in generale ed all' ingrosso, senza escludere qualche meno ovvio esempio di grandi vasi arcaici, siccome non poche anfore dionisiache provenute da Girgenti e ancora, ma più raramente, qualche vaso a colonnette. Chè mettendo poi in paragone non già il numero di ogni dipintura rinvenuta sia grande o piccola, in cui certamente gli arcaici oggetti si mostrano in frequenza maggiore, ma piuttosto quelle sole le quali appartengono a vasi più alti di mezzo palmo, è incontrastabile, che in questi sia predominante non già lo stile arcaico dell' imitazione, ma bensì quel disegno perfetto, il quale nelle dipinture vascularie suol' essere espresso per convenzione a figure rosse

Fra i quali disegni sebbene io non avessi incontrato alcuno esempio di quelle maniere rigide, le quali parlando delle stoviglie di Etruria denominai maniere tirrene, pure ritrovai in alcune delle sue più nobili opere sufficienti tracce di quello stile severo, il quale a guisa dell' uso osservato nelle sculture di adoperamento sacro non si asteneva anche nei più perfetti disegni da certe durezze convenzionali nelle fisionomie e nei panneggiamenti: della quale asserzione uno dei più nobili esempj è il vaso da me tuttora riferito alla contesa di Apolline ed Ercole, il quale dalla raccolta Pannettieri passò nel museo di Monaco ([1]). E la stessa maestria del disegno, comparsa con franchezza anche maggiore in più altre superbe dipinture vascularie, ha dato luogo nel commercio specialmente napoletano per denominare siculo per eccellenza il più franco e più perfetto stile di disegno, il quale nelle stoviglie dipinte s' incontra: stile il quale, volendo determinarlo con monumenti di volgare notizia, si riconosce a cagione di esempio nel vaso Vivenzio rappresentante un sacrifizio bacchico, e nel vaso a colonnette egualmente del museo borbonico, ov' è rappresentata la processione di Vulcano nell' Olimpo. Possono accennarsi tra i monumenti che ora sono in Sicilia, come disegni consimili, il cratere di provenienza probabilmente sicula del museo Biscari, rappresentante Perseo uccisore della Medusa, quello del museo martiniano coll' educazione di Bacco, e quello poi posseduto e pubblicato dal sig. Politi, ov' è dipinta la contesa di un greco eroe con una Amazzone; ai quali posso aggiungere anzi da relazioni che da oculare aspetto un superbo vaso gelense, dal sig. principe di Butera trasferito a Parigi, col soggetto sopraddetto della ricondotta di Vulcano nell' Olimpo ([1]). Lasciando dubbio se una pratica così perfetta del disegno abbia da attribuirsi esclusivamente alla Sicilia, o pure sia stata comune, senza esser posteriore, alle fabbriche nolane e tirrene, mi contento di asserire che i più ragguardevoli vasi siculi, se non mostrano disegni di

(1) Mon. dell' Inst. vol. I, tav. xx.

una esecuzione egualmente perfetta, certamente manifestano una scuola dipendente anzi da quello stile che da alcun altro. Fu tuttavia introdotta anche nella Sicilia quella fabbricazione di stoviglie a vernice pallida ed a disegni di un gusto meno puro, la quale è generalmente nota dai vasi apuli. Che se i diversi vasi grandi di questa sorta, tra i quali noto due anfore con cerimonie nuziali, forse non da siculi scavi, ma da esteri entrarono nel museo Biscari in Catania, ciò non toglie che la stessa fabbricazione almeno in istoviglie di minor dimensione debba assegnarsi alla stessa Sicilia: del che molti piuttosto che ragguardevoli esempj potrebbero accennarsi da vasettini a soggetti bacchici, quali io vidi a Girgenti trasferitivi dalle vicinanze, e quali poi riconobbi in tutte le stoviglie mostratemi come leontine e centuripine. Dalla quale considerazione non escluderei neanche i due egregj vasi della forma dell' oxybaphon appartenenti alla comunità di Lentini: imperciocchè la vernice fiacca dei vasi e i pallidi colori delle figure, unitamente coll' uso di differenti colori, e la franchezza del disegno stesso, corrispondono bene ad altri monumenti di forma, rappresentazione ed epoca analoga, come si conoscono da Armento ed Avella. Sembra peraltro che quelle contrade dell' occidentale Sicilia abbiano per più lunga epoca continuato quel genere di artificj, anche colla aggiunta di nuove pratiche: il che soprattutto si rileva da quei singolari monumenti, i quali sopra vasi di ordinaria argilla e vernice ci mostrano una sottile coperta di stucco con sopradipinte figure, somigliantissime nei loro modi alle dipinture di antiche pareti. Un superbo frammento, dipinto e dorato, di questa sorta esiste da molto tempo nel museo Biscari; ora nell' epoca nostra le scavazioni di Centorbi hanno prodotto un' intiero vaso, il quale quantunque danneggiato, si rende considerabile, come uno dei più singolari monumenti di arte antica. Intendo il già celebrato e descritto vaso del sig. barone Pisani ([2]), alto col suo coper-

(1) È probabile che questo vaso ora si trovi in Inghilterra.
(2) Bullettino 1834 p. 5—8.

chio oltre due palmi, il quale porta per dipinto tre donne occupate negli esercizj della musica, e sul coperchio una vaghissima testa femminile.

Rammentando ora i *soggetti* rappresentati sopra le stoviglie sicule, è manifesto per le osservazioni antecedenti, (ove queste vogliano approvarsi), che la varietà e l'importanza delle loro rappresentazioni sia parimente inferiore ai pregj simili dei vasi greci di altre provincie. Imperciocchè non producendone quasi nessuno di quella dimensione, la quale distingue le anfore e le idrie dell'Etruria, e più ancora i grandi vasi della Puglia e Basilicata, i vasellaj siculi non ebbero quel largo campo da estendervi nobili quadri di numerose figure; e dippiù adoperando per eccellenza, tranne sopra le stoviglie minute, il disegno franco a figure rosse, essi nella scelta dei soggetti da dipingersi assai meno si prevalsero delle favole e dei più nobili argomenti atletici, che delle rappresentazioni di vita individuale solite a esprimersi con quella maniera più leggiadra e ovvia del disegno; colla quale sorta di soggetti comodamente si riunirono, è vero, anche gli eroici, ma per lo più quelli di poca estensione e di poca rarità, quantunque di molta eleganza.

La quale osservazione, tanto più ammissibile riguardo al siculo vasellame quanto più sembra convenire anche al nolano, non fa punto pregiudizio al merito dell'artificio di quelle stoviglie, mentre anzi sembra che, posponendo i pregj dell'erudizione a quelli dell'eleganza, gli artisti siculi e campani abbandonassero appositamente la rigidezza delle arcaiche maniere e la squisitezza degli argomenti meno ovvj, che con quella maniera riunirono per eccellenza. A noi pertanto, ora assuefatti ai variatissimi costumi dell'arte e della erudizione che nei vasi greci d'Etruria s'incontrano, conviene dolerci che gli artisti siculi e campani, valentissimi come erano in questa e in altre pratiche dell'arte, non s'addassero alla dipintura figulina colla stessa predilezione, colla quale vediamo tuttora queste provincie signoreggiare nelle loro medaglie sopra tutte le altre di greca origine. Tuttavia le sicule dipinture, come con poca differenza anche le campane, si mostrano prive dei più nobili argomenti, i quali

sogliono decorare i vasi arcaici d'Etruria, vale a dire dei soggetti minervali da premio, delle pompe nuziali analoghe alla reddita di Proserpina, delle donne idrofore ed altri simili, delle quali tutte al più sogliono trovarsi repliche di poche figure ed in vasi minuti. Immagini di alcune divinità, libazioni della Vittoria, forze di Ercole e Teseo, fatti delle Amazzoni e altri gentili soggetti, facili ad esprimersi in poche figure, sogliono essere gli eroici soggetti dei vasi siculi di maniera perfetta, mentre sopra monumenti di minor frequenza si è rinvenuto qualche soggetto meno ovvio e più riccamente espresso, siccome la contesa di Ercole ed Apollo sul tripode, la favola delle Gorgoni, quella del Trittolemo ed altre. Più frequenti, sopra i vasi grandi come sopra i piccoli, sono i soggetti di vita comune, vale a dire armature e contese, libazioni, giuochi ed incontri ginnastici, acconciature e corredi nuziali, e indicazioni di simili scene si presentano quasi generalmente nelle figure palliate dei rovesci. È notabile peraltro che tra questi soggetti individuali mancano, per quanto io sappia, i sepolcrali, che sono tanto comuni sopra i vasi apuli e lucani, ma esclusi, come altrove osservai, dalle stoviglie di quelle epoche e di quelle provincie, alle quali rimase incognita la lussureggiante decorazione dei sepolcri con simili oggetti.

Avendo finora esposto in generale le particolarità delle stoviglie dipinte di Sicilia, noterò qui appresso diversi monumenti da me veduti, i quali secondo gli stessi presupposti mi sembrano soprattutto degni di attenzione. Di arcaiche dipinture dissi poco frequenti nella Sicilia le anfore dionisiache. Conosciuto è un vaso di questa sorta del museo martiniano, rappresentante Ercole e Nereo e pubblicato dall' abb. Maggiore; ma credo incognito un altro di soggetto assai più raro, ed è quello del museo di Siracusa, ov' è figurato Ercole che combatte Cicno, quello assistito da Minerva e questo da Marte, coll' aggiunta di iscrizioni esprimenti i nomi delle figure, in caratteri tuttavia oscuri a chi non abbia cognizione del soggetto. Il numero considerabile di balsamarj, anche grandi sino all' altezza di

due palmi, somministra non pochi arcaici dipinti di raro soggetto. Rinomate tra queste e generalmente conosciute dalle pubblicazioni degl' illustri loro possessori sono l'Ercole Melampigo del duca di Serradifalco, e l'Ulisse legato sotto l'ariete nella collezione del principe di Trabia. Assai singolare è un altro vasettino scavato nelle terre dello stesso sig. principe e del quale attendiamo premurosamente la pubblicazione, avvertendo in generale essere ivi rappresentata con molte figure ed erudite particolarità una corsa di giovani che portano anfore. Conobbi parimente in Palermo due balsamarj arcaici di raro soggetto, l'uno rappresentante Vulcano e la Terra, e l'altro la fucina dei Ciclopi; i quali vasi prossimamente compariranno con altre belle cose inedite nella raccolta dell' abb. Maggiore. Non posso preterire il dar cenno in questa occasione di un simile vaso già veduto dall' abb. Maggiore, ma poi sparito, sul quale il lodato nostro amico si rammenta di aver osservato la figura di un uomo che dissotterra monete, una delle quali mostrava chiaramente l'insegna della civetta. Due insigni balsamarj arcaici dell' altezza di circa due palmi vidi a Terranova. L'uno appartenente al marchese Alessandro Mallia, rappresenta nel suo centro due combattenti in piedi, a mano sinistra Minerva egidarmata, e a mano destra un' altra donna di costume simile, le quali combattono due guerrieri quasi superati: soggetto che, a malgrado della stranezza del costume dell' altra donna, può riferirsi anzi alla pugna dei Giganti coi numi, e particolarmente con Minerva, Marte e Diana, che ad un qualsivoglia fatto di storia sicula. Un altro balsamario, alto anche esso circa due palmi ed esistente presso l'arcidiacono Mallia, non mi è presente abbastanza per dichiararne senza esitazione il soggetto, ma faccio attenti gl' intelligenti alla singolare composizione del medesimo, la quale accanto alla contesa di Ercole con un guerriero, forse Cicno, fa vedere una quadriga sormontata da un giovane e accompagnata da Minerva e da altre figure. E di arcaici dipinti dell' antica Gela converrebbe menzionare qualche altro ancora, siccome il ricco soggetto

atletico, parimente di una quadriga, il quale osservai sopra un vaso del console inglese sig. Bresmes: notabile soprattutto per la rarità di arcaici dipinti sopra i vasi detti a colonnette.

Ma è tempo ormai di accennare alcune altre dipinture vascularie per servire da modello delle sicule dipinture di maniera perfetta. Confesso di non aver veduto forse nessun vaso, il di cui disegno potesse paragonarsi a quel nobile e severo del vaso già Pannettieri, pubblicato e in varj modi spiegato nelle opere dell' Instituto (1), come altresì resta per me senza altro esempio tra i vasi ora esistenti nella Sicilia il magnifico disegno del vaso Biscari rappresentante la favola delle Gorgoni. Tra i disegni assai più frequenti, i quali si accostano agli eleganti modi delle dipinture di Nola ed altri luoghi della Campania, rammento come insigni due celebri vasi del museo di S. Martino presso Palermo, vale a dire la pelike quasi nolana che rappresenta l'educazione di Bacco, e il bellissimo cratere rappresentante i Numi protettori dei conjugi, il quale dopo la pubblicazione del padre Denti fu da me nuovamente trattato nei miei Monumenti inediti (2). Tra i soggetti individuali trovo raro quello di un vaso a colonnette del museo di Siracusa, sul quale vedesi assisa una sposa novella, alla quale quattro uomini si avvicinano portando varie offerte, e chi una cassettina, e chi una rete per i capelli, e chi una coppa, e chi una sopravveste. Di altri bei vasi con soggetti meno rari accenno il cratere già pubblicato dal sig. Politi e dal medesimo tuttora posseduto, sul quale è rappresentato Achille e Pentesilea (3), o meglio Teseo ed Antiope, coll' aggiunta iscrizione che secondo a me dee leggersi *ΧΑΙΡΕΣΥ*, *eh*

(1) Monum. d. Inst. I, tav. xx.

(2) Antike Bildwerke Taf. LIX.

(3) Politi Due parole su tre vasi fittili. Palermo 1833. 8. Cf. Bull. 1834 p. 59. Nell' incisione, che accompagna quell' opuscolo, la suddetta iscrizione comparisce come se dicesse *ΣΥΔΕΣΙΣ*, parola certamente scorretta. La conghiettùra da me proposta mi nacque in faccia dell' originale.

viva! Avverto peraltro che i molti bei balsamarj a figure rosse i quali nella Sicilia s'incontrano, sogliono contenere pochi soggetti rari, e così, più per la rarita delle iscrizioni che per altro, accenno un bel vaso del sig. Navarro in Terranova, rappresentante una Vittoria innalzata sopra un altare ardente, accanto alla quale leggonsi le parole *HIΠΠΟΝΚΛΑΟΣ*. Dico rara questa iscrizione perchè in generale non se ne trova sopra i vasi siculi, specialmente quelle esprimenti alcun significato: per la quale rarità e per la mancanza di nome di alcun altro esempio di artista accennato sopra quei vasi, ora mi dichiaro dubbio sul fatto altrove da me stesso tenuto per certo, cioè che un vaso di Nicostene vasellajo sia provenuto dagli scavi di Agrigento [1]. Ma tanto meno vorrei preterire qualche graziosa iscrizione da me rinvenuta, quantunque sopra stoviglie meschine! Così un vasetto nero e spezzato in forma di calice, appartenente ai rinomati oggetti del barone di Judica, mi offrì i caratteri *ΑΓΑΘ* e *ΝΟΣ*, sufficienti secondo me per credere dedicato quel vaso all' Agatodemone (*ΑΓΑΘου δαιμοΝΟΣ*) ossia al Buono genio. Sul qual proposito mi ricordo di aver veduto tra gli oggetti del sig. Pasquale Ielo un simile vaso, contenente in caratteri egualmente grandi e di poca eleganza una somigliante dedica a Venere, ma confesso di non averne presenti i caratteri originali.

Inferiori nei riguardi di dimensione, eleganza e varietà alle più nobili stoviglie dipinte, ma ragguardevoli per loro stessi sono i monumenti, specialmente statuarj di *terra cotta non verniciata*. Il gran numero, la varietà e ancora la provenienza da varj luoghi degli oggetti di questa sorta può rilevarsi soprattutto dal museo Biscari che ne possiede una gran quantità, la quale per la maggior parte mostra notata sul lato postico la provenienza che da altri raccoglitori era d'ordinario trascurata. Dal che mentre recenti scavazioni ci manifestano ricco di siffatte terre cotte il terreno di Girgenti e Terranova, mentre il museo di Siracusa composto per

(1) Panofka Musée Blacas pl. II. Cf. Bull. 1834 pag. 49.

lo più di oggetti patrj ci somministra simili testimonianze intorno quel suolo, e mentre poi gli scavi di Centorbi hanno fornito gran copia di oggetti della stessa sorta, le memorie conservate degli anteriori trovati danno pure contezza delle terre cotte provenute dalle vicinanze di Catania, da Camarina e da diversi luoghi dell' interna Sicilia. Rari sono i *bassirilievi* di terra cotta, i quali quasi esclusivamente osservai sopra alcuni monumenti che a primo aspetto sembrano urne cinerarie, essendo vuote, ma risguardando la direzione dell' immagini figurate al di sopra, si riconoscono piuttosto per piedestalli o sostegni di minuti oggetti; e oltre di ciò viddi più volte, specialmente in Girgenti e Siracusa, certi frammenti di creta grossa, ove in bassissimo rilievo sono figurate scene di combattimento oppure semplici ornamenti, e riconobbi in questa sorta di oggetti i resti di grandi arnesi da sostenere vasi o altari votivi o altre cose [1]; siccome coll' orlo similmente fregiato nell' arcaica maniera del disegno ne conosco pure dagli etruschi scavi di Cervetri.

Riguardo poi alle *cose statuarie*, è notabile in generale la loro semplicità, e determinatamente il non esser comune quell' ornamento di colori e doratura che dalle terre cotte attiche [2] con frequenza si conosce; quantunque la figura sedente di un comico attore, già acquistata in Catania dal cav. Durand, possa servire d'esempio, come dell' arte più raffinata, così ancora del prodigioso uso dei colori. Ma tanto più sorprendente è il gran numero dei moltiplici oggetti statuarj di creta tuttora esistenti nella Sicilia, quantunque fossero per poco ricercati e molte volte senza dubbio si sagrificassero al disprezzo dei primi scopritori. E per grande che sia il numero dei simili oggetti conosciuti da altre contrade, in nessuna parte è frequente il trovar tanti idoletti di considerabile mole e tanti ancora che ispi-

(1) Aggiungo nell' Appendice II. la descrizione di due monumenti compagni di siffatto uso, già rinvenuti negli scavi del sig. barone di Judica e tuttora presso di lui esistenti.

(2) Vedine un esempio nell' Appendice I.

rano rispetto all' intelligente per gli arcaici modi del loro disegno. Egli è vero che statue di terre cotte di grandezza naturale non sono senza esempio neanche dall' epoche romane, ma tra le opere di arte greca, tra quelle soprattutto di arcaico stile e tra quelle che secondo l'analogia del soggetto e delle altre locali scoperte debbono attribuirsi a greci sepolcri, non conosco nessuna da venire in confronto col superbo frammento di una donna panneggiata a somiglianza di quelle della Speranza, della quale nel museo Biscari è conservata la metà superiore. Tacendo poi molti altri nobili frammenti di vistosa grandezza, che lo stesso museo possiede specialmente tra le teste, e quelli inoltre che nella copiosa raccolta del barone di Judica si conservano, trovo soprattutto degno di osservazione che molte di quelle figure, le quali entrano nella comune classe delle votive, spesse volte si trovano nei siculi sepolcri sino alla grandezza di due palmi e più ancora, mentre le volgari terre cotte italo-greche non s'incontrano quasi mai più alte di un palmo o poco più. Ripeto poi che molte volte incontrasi un severo disegno arcaico nelle sicule repliche di questi stessi idoli i quali da apuli e da pestani esemplari si conoscono in un disegno più franco: la quale differenza delle maniere del disegno forse un giorno potrà classificarsi secondo la diversa provenienza degli oggetti; come a cagion d'esempio è certo che da Centorbi provengono pochissime terre cotte arcaiche, e quelle che si conoscono come provenute da Camarina, generalmente si distinguono per l'arcaismo del loro disegno.

I soggetti rappresentati in siffatte statuine si riferiscono ad antiche devozioni, oppure a soggetti individuali compresivi qualche immagine proveniente dalla libera fantasia dell' artista. Vanno intese con quella prima classe tutte le terre cotte di arcaico disegno, ossia di quella maniera la quale per convenzione fu ritenuta ad uso dei soggetti sacri anche nell' epoca dell' arte avanzata; ma oltre di ciò in molti altri soggetti ancora, nei quali già vedesi adoperata una maniera più franca, troviamo veri idoli os-

siano immagini di divinità. Dico divinità, e devo ristringere questa espressione quasi senza eccezione a quelle già venerate nei riti sepolcrali, cioè numi terrestri ed infernali, ai quali la devozione del paganesimo consacrava i suoi defunti. Tra questi secondo le costanti norme del culto eleusino primeggiava la stessa Terra deificata; e questa si riconosce in molti idoli per lo più alti sopra un palmo, generalmente figurati in disegno assai arcaico, rappresentata in una donna allusiva pel modio che la copre, all' abbondante fertilità, e per la postura sedente che sempre la distingue, alla immobile natura del suolo terrestre; è peraltro semplicemente vestita, tenente le mani aderenti alle cosce e avente nelle molte sue repliche per più distinzione tutto al più ornamenti che cingono il collo o coprono la spalla, e in qualche raro esempio ancora le numerose mammelle della nutrice del genere umano. Altre figure di una dea egualmente seduta e vestita, e poi distinta per altri accessorj, (siccome un piatto o canestro di frutta), assai più ovvie tra gl' idoli apuli e pestani [1] che tra i siculi, dovrebbero riferirsi alla stessa dea, se non voglia piuttosto riconoscersi nelle medesime la dea Cerere, distinta sovente nelle antiche mitologie dalla madre Gea. Infatti simili figure di una dea seduta e vestita, la quale tiene un bambino fralle braccia, o in graziosa mossa sopra le spalle e lo accarezza, oppure allattandolo; queste figure, dico, le quali mostrano piuttosto una invenzione ad uso solenne che un' esecuzione nelle norme dell' antichissima arte, mi sembrano certamente relative a Demeter Kurotrophos ossia Cerere nutrice, e particolarmente all' altrice del bambino Iacco. Lo stesso Iacco, personaggio di primario riguardo nelle solennità de' greci

(1) Parlando e riparlando di pestani idoli, richiamo ai miei lettori la copiosa scoperta di migliaja di simili statuine succeduta nel 1821 vicino ai tempj di Pesto. Ne feci menzione nel Bullettino dell' Instituto del 1829 (pag. 190), esternai nell' occasione stessa il desiderio di più speziali indicazioni su quella scoperta, e ricevei in seguito pel favore del sig. canonico Bamonte le notizie ch' io aggiungo a questa memoria nell' Appendice III.

misteri, parmi rappresentato nelle figure spesso da me osservate di un putto nudo seduto e tenente talvolta un frutto. Altre figure ancora di una dea seduta e quasi sempre rappresentata nelle maniere più gentili dell' arte, si accostano più alle rappresentazioni di Venere e di Proserpina, e perciò si aggiunge la figura della dea Libera a quelle altre divinità dei misteri. Trovasi questa ancora rappresentata in mezzi busti e in dischi a basso rilievo. Inoltre si trovano frequentemente le figure degl' iniziati o meglio delle iniziate di Cerere, le quali nell' accessorio del mistico porco, nella canestra di frutta e altri attributi di Cerere manifestano la loro connessione con questa divinità.

Ho creduto opportuno il dar cenno in questo luogo delle principali e replicatissime rappresentazioni di quelle statuette figuline di arcaica maniera, mirando tanto al vantaggio di veder determinato sul fondamento di molte osservate particolarità il loro significato finquì non meno vago che negletto, quanto ancora all' importanza che siffatti monumenti acquistano, se vengono riconosciuti, come il sono, per immagini delle più venerate divinità di greca devozione. Mancano tra questi o sono rarissimi i numi di altra sorta e relazione, diverse da quelle accennate; chè anzi tra i mentovati idoli tutti relativi ai misteri manca ancora Bacco, se vogliamo ricercarlo nella volgare sua rappresentazione, mentre non è difficile di riconoscerne tracce nella sua affinità con Cerere e Proserpina e nell' essere identico col bambino Iacco. Ma lasciando queste particolari osservazioni, le quali altrove ho più lungamente indicato (1) appoggiandole sopra una numerosa scelta di crete italo-greche, le quali ora si potranno largamente aumentare dalle sicule, non posso dispensarmi, atteso la poca cura finquì collocata in questi argomenti, dal rendere giusto tributo al pregio della squisita serie di siffatti idoli esistente nel museo Biscari; alla quale conviene aggiungere quella del museo di Siracusa,

(1) Vedi il mio *Prodromus mytholog. Kunsterklärung* alle tavole I — IV degli *Antike Bildwerke* (*Taf. I. not.* 1. 63. 74. *II. not.* 96).

dei RR. PP. Benedettini di Catania e di S. Martino presso Palermo, dei PP. Gesuiti di Palermo, del canonico Alessi in Catania, del prof. Ferrara tanto in Catania quanto in Palermo, e del sig. Raffaelli Politi in Girgenti: dalle quali collezioni, unitamente coll' aspetto di diversi oggetti esistenti in commercio sono dedotte le massime da me stabilite poc' anzi intorno i detti oggetti di una erudizione, se non moltiplice, certamente notabile in riguardo agl' importanti argomenti che illustra.

Passo all' altra classe delle statuette figuline della Sicilia, comprendendo in questa classe qualunque disegno e soggetto, il quale più di un geniale artista che degli argomenti di divozione ci porge documento, senza escludere per anco qualche statuetta di divinità, come soprattutto le figurine di Venere che in varj atteggiamenti graziosi s'incontrano. Così come tra le gentili terre cotte apule non è raro il trovar figure di Venere inginocchiata sopra una vasta conchiglia, tra le sicule di Centorbi trovasi più volte replicata Venere con Amore, il quale con mossa alquanto capricciosa si arrampica sopra di lei; ed in questo genere di rappresentazioni entra facilmente un' altra figura a me nota anch' essa da più repliche, vale a dire una donna seminuda che posa l'una gamba avanzata sopra un oggetto il quale dal confronto di più repliche si manifesta per una delle solite cassettine di fornimento muliebre (1). Parimente tra gli oggetti di questa specie si distingue più d'una figura relativa in generale a cose sacre, ma accommodata dall' artista piuttosto al gusto dei profani: siccome una Vittoria bacchica ossia una Telete in atto di ballare (2). Lo stesso sito il quale e questa figura somministrò ed altre molte di una franchezza simile, (il quale

(1) Il più bello esemplare di questa rappresentazione, quantunque privo di quell' accessorio e privo ancora della propria testa, fu acquistato a Napoli dal sig. principe d'Anglona. Due repliche sicule, dalle quali rilevo la descrizione presente, esistono presso il sig. duca di Serra di Falco.

(2) Terracotta anch' essa esistente nella raccolta del duca di Serra di Falco.

sito è il suolo dell' odierna Centorbi), ha prodotto più altri singolari soggetti, tra i quali primeggiano quelli della collezione del barone Pisani in Palermo. Una serie di donne danzatrici e citarede composta dai prodotti di diverse scavazioni; il grazioso gruppo di un giovane alato che sostiene una donna; la bellissima figura di un Paride; due figure d'attori comici con volti da uccello, infine una statua dell' Io trasformata in vacca, sono oggetti rari ed insigni di quella raccolta. Cadono sotto lo stesso aspetto delle terre cotte di maniera franca quelle del barone di Judica estratte dalla città di Acre, tranne poche eccezioni le quali consistendo in arcaici monumenti diconsi essere rinvenuti negli stessi sepolcri nei quali si trovarono vasetti della maniera volgarmente detta fenicia. Sfortunatamente molti di questi oggetti si rinvennero in frantumi; ma il loro numero e la loro varietà nondimeno appagano assai la curiosità dell' osservatore, tanto più che di alcuni begli oggetti sono rinvenute anche le forme dalle quali anticamente si estrassero le copie in creta.

Offrendo queste osservazioni più generali che abbondanti di erudite particolarità all' esame degli archeologi e dei viaggiatori, spero di essere scusato dell' apparente scarsezza di notizie dall' utilità che si ricava da massime fondamentali intorno monumenti per lo più assai trascurati. Se questi cenni potessero dar luogo a diminuire una tal negligenza, se soprattutto gli amatori delle loro cose patrie che nella Sicilia certamente non mancano, da questi fogli si trovassero invogliati ad osservare ed a custodire più che finora tanti bei monumenti di gran valore (se non pecuniario, certamente per la storia e per l'arte), mi troverei non solo appagato di alcuna mia fatica, ma eziandio più indotto a particolari lavori. Tuttavia conviene render giustizia al nobile zelo dei diversi egregi Siciliani che a conservare ed illustrare siffatti monumenti hanno prestato più volte la loro cooperazione. Delchè danno prova le sopra indicate collezioni del duca di Serra di Falco e del principe di Trabia, e quelle parimente menzionate dei SS. Alessi, Ferrara e

Politi; ne dà prova l'utilissima opera del presidente Avolio intorno le terre cotte di Sicilia (1), e ne assicurano soprattutto i disegni favoriti all' Instituto dal signore Raffaelle Politi, il di cui esempio conviene raccomandare a taluni ancora i quali, sebbene provvedano alla conservazione degli oggetti non egualmente mirano a farne uso, a piegarvi il loro intendimento e a porgerne più degna pubblicazione.

APPENDICE I.

INTORNO UNA STATUETTA DI CRETA D'ORIGINE ATTICA.

Graziosissimo modello di quella eleganza che distingue le opere figuline della nativa Grecia, è una statuetta di creta dipinta a varj colori, alta meno di un palmo. Il sig. cav. di *Prokesch-Osten* avendo avuto notizia di quella gemma dal console generale austriaco cav. Gropius, meritissimo delle indagini antiquarie nella Grecia, ne fece acquisto dallo scopritore stesso, il quale l'avea estratta da un sepolcro incavato nel vivo sasso. La terra cotta di cui parliamo, non altro rappresenta se non che la figura di una donzella avviluppata nel suo manto, dovendo credersi piuttosto l'immagine votiva di una defunta incognita che altro soggetto più rilevante; eppure la grazia dell' atteggiamento, l'eleganza del vestiario, la varietà de' colori congruente colla qualità dei panni, infine la perfetta conservazione, quasi in nulla mancata dalla scoperta in poi, rendono assai piacevole ed assai distinto quel semplicissimo monumento che per certo non è inferiore ai pochi oggetti consimili finqui esistenti in collezione. L'Instituto ne deve al lodato suo collega una accurata copia in grandezza dell' originale, disegnata con maestria e resa con tutti i suoi colori.

(1) Ved. Bull. d. Inst. 1830 p. 38. 274. L'Instituto deve a questo indefesso suo socio una memoria intorno diverse particolarità sepolcrali della Sicilia; la quale, essendo fin qui rimasa inedita, opportunamente qui si aggiunge nell' Appendice IV.

APPENDICE II.

ESTRATTO DI UNA LETTERA DEL SIG. BARONE JUDICA AL PROF. GERHARD, DI PALAZZUOLO 29 MAGGIO 1830.

Le sommetto il disegno d'un vaso da me scoverto l'anno passato negli scavi di Acre, unitamente ad un altro che per la forma e le dimensioni è simile allo stesso, e tutti e due senza fondo e pienamente aperti nelle due estremità. Incastrati all' orlo superiore degli stessi erano i spezzumi di due tazze o bacini, che sporgevano once 4 d'all' orlo con ornati in bassorilievo, e collo sfondo nel centro dell' altezza d'once 3. Riflettendo intanto a qual uso avessero potuto essere addetti, ho conghietturato che il vaso cilindrico serviva di base o piedestallo al bacino sovrapposto, come in effetto perfettamente combacia sopra lo stesso, e così potevano essere piccole are per i domestici lararj.

Ne' primi giorni del presente mese il sig. barone di Montenero nella qualità d'Intendente di questa valle è stato in questo comune, ed in tale occorrenza stimai mio dovere di fare aprire nella di lui presenza un sepolcro, che io aveva scoverto anni cinque addietro, nel greco-fenicio cimiterio della Pineta, e che aveva lasciato intatto per aprirlo nella contingenza di qualche nobile e distinto personaggio. Il detto sepolcro era coverto con una intiera lapide di pietra calcare della lunghezza di palmi otto colla larghezza di pal. 3 e 6 once e l'altezza d'un palmo e 2 once, e quindi si volle la massima fatica per alzare la lapide. La cassa sepolcrale si trovò semipiena di minutissima terra deposta dal percolo delle acque, e dall' istante si scopersero tre tazze, una del diametro d'un palmo, la seconda d'un palmo e 3 once, ed ornate al di dentro con tratti di fogliami in maggior parte mal conservate e scolorite, e la terza del diametro di 2 p. e 2 once e ½, e coll' orlo contornato.

La novità di questa tazza mi ha veramente sorpreso per due riflessi, primo che nella grande moltitudine di sepolcri da me scoverti in detto cimiterio non mi è successo

di rinvenire un simile vaso e per forma e per grandezza, ed il secondo, che constantemente ho osservato ne' medesimi sepolcri la circonstanza, che ritrovando vasi da ricevere, come tazze, coppe ec., immancabilmente nello stesso sepolcro ho ritrovati i vasi da contenere come fiaschetti, cannate ed altri a bocca stretta; ed intanto nel sopra enunciato sepolcro ho notato l'unica singolarità d'avere rinvenuto tre vasi da ricevere senza alcuno da contenere.

APPENDICE III.

SUGLI IDOLI FIGULINI DISSOTTERRATI PRESSO PESTO.

Estratto di una lettera del canonico Bamonte al prof. Gerhard, Capaccio 17 dec. 1830.

Scavando nel 1821 vicino alla moderna torre di Pesto a poca distanza delle mura della città, nel luogo dove nella pianta della città si segnano ***Basi di colonne***, trovai una immensa quantità di statuette donnesche in un acervo, ma tutte congiunte e petrificate col tufo, talchè non fu possibile di staccarne una intera. Ne pigliai poche mezze rotte, lasciando il resto a comodo dei viaggatori e dei posteri, ma un indiscreto di convicina comune, cioè un prete, le cavò tutte, e le portò a vendere in Napoli. In quel tempo non vi era custode delle antichità come oggi esiste.

Le statuette erano, come è detto, di donne, un palmo di altezza, con lunga veste e colle mamme mezzo scoverte (?), poggiando i piedi su di una piccola base. Le più portano un porchetto in braccio col capo vicino alle mamme, altre anche un modio su di una spalla. La grande abbondanza di queste statuette ammontichiate mostra ad evidenza, che quivi dovea essere l'officina nella quale venivano formate: ma a qual uso? Gran voti ossia anatemi i gentili offrivano a Cerere, a cui veniva sagrificato il porco come animale infesto alle biade, ed il modio come misura de' grani cereali: ecco l'uso delle statuette le quali appese

al muro della cella del di lei tempio formavano un' ornamento di bassorilievo per essere vuote nella parte di dietro e piane. — Delle testoline poi di donne di terra cotta in tutti i luoghi di Pesto se ne son trovate, ma specialmente nel formarsi la nuovo strada nel luogo macchioso detto ***Parco di S. Venere*** (?).

APPENDICE IV.

MEMORIA DIRETTA DAL PRESIDENTE D. FRANCESCO DI PAOLA AVOLIO AL SIG. DUCA DI SERRA DI FALCO.

Centorbi. Il dottor Giacinto Camerana della detta Comunanza, già trapassato, intraprese l'anno 1810 colà a mie reiterate istanze delle scavazioni; e di fatto con sua lettera de' 29 marzo del precitato anno mi diè contezza di avere frugati alcuni luoghi di quel tenimento infino alla profondità di 20 palmi, dove rinvenne la prima volta un sepolcro fornito d'idoletti, in parte interi, e in parte infranti, un vase rotto colorato con indoratura ed altro piccolo pieno di lacca. Mi avvisò egli inoltre, che gli accennati vasi si ritrovano sovente posti accanto o sotto i piedi dello scheletro.

Avola. A 9 luglio dell' anno 1826 il giureconsulto Liberante Mazzone di esso Comune mi riportò le seguenti notizie: „Presso la foce del fiume Asinaro, mi scrisse „egli, e su la spiaggia del mare si ritrovarono de' sepol„cri nell' arena. Il cadavere giaceva su la terra: ne' lati „stavano due tegoloni di terra cotta, lungo ciascun di essi „palmi tre, e larghi palmi due, che quasi formavano una „cassa sepolcrale, tutta ripiena di arena: su la testa altra „tegola, ed un largo canale della stessa argilla. — Tutta „questa spiaggia di mare arenosa serviva a sotterrarvi i morti „ad una popolazione che dimorava, secondo si dice, distante „di là circa ad un miglio, in un luogo appellato S. *Marco*,

„ove si è scoperto un lungo sotterraneo incavato nella vi-
„va pietra.“

Dal suddetto sepolcro si trassero delle tazze de' vaselloni di creta rude, ed una fiala di vetro, che a me donò il Mazzone.

Comiso. Molti prischi avelli discoperti si sono nel Comiso, lungi circa un miglio dall' abitato, e particolarmente in una tenuta chiamata de' *Margi*. Ivi appunto nel 1826 fu buona ventura l'essersi aperto un sepolcro senza reliquie di ossa umane. Il lucro che se ne cavò, consistette in un piccolo vase, ed in un altro grandioso e bello importante per le figure, che vi si rimirano. Il medesimo conservasi nel museo di Siracusa.

Campagna di Chiaramonte. In questo territorio e particolarmente in un podere detto la *Senia* si sono veduti diversi sepolcri: alcuni intonicati di calce; altri nella nuda terra cavati, ma coverti di piccole lapidi, situati da Tramontana a mezzo giorno. Lucerne, e piccoli vasi erano il funebre corredo. In uno con ispecialità vi si rinvennero de' balsamarj e de' piattini di presso alla testa del cadavere, e quasi vicino a' piedi lucerne e vaselli a color rosso; di più un gran vase di doppia grossezza capace di contenere salma 1 di acqua della misura siciliana. Poco tempo fa nel soprannominato luogo si scoprì un sepolcro con pochi resti di umana spoglia, ricoperto di grosse e larghe lapidi: alla parte di mezzodì stava un selciato sopra l'ultima lapide, la qual particolarità dà a divedere che là posava la testa del cadavere. Nel lato di poi dirimpetto a levante stava un piattino di argilla, e nell' opposto una lucerna, ed un balsamario di finissimo vetro. L'accennata tomba comunicava con un' altra più piccola rivolta all' oriente, sfornita di ogni funebre suppellettile.

Siracusa. I cavatori, o per dir meglio, i distruggitori delle tombe, e di qualsisia sorta di vetusti sepolcri, che per avventura nel territorio di Siracusa si appresentano a' loro avidissimi sguardi, affermano concordamente di avere ivi sempre veduti i teschi allogati alla volta dell' oriente. E pur vi ha un contrario esemplo da addurre all' assunto.

Correva l'anno 1825 che in un podere di un certo notajo, poco distante da Siracusa, e là dove esistono de' ruderi del famoso tempio di Giove Olimpico, dissodandosi da' contadini il terreno, si discoprì una cassa sepolcrale col suo coperchio lavorato a forma di schiena di pesce, come suol dirsi, sì maestrevolmente condotto, che pare di avere avuto lisciamento dalla pialla. È lo stesso lungo palmi 7, largo palmi due e mezzo, ed alto palmi 3. Il coperchio di poi distrutto dalla rea impazienza di quella gente aveva la grossezza di palmo 1, e ne' quattro ricettacoli forati, secondo che mi ha assicurato il padrone del fondo, per farvi forse scorrere le pioggie, che penetravano nel terreno; laonde esso preservato dell' umidità in ogni modo, stava appoggiato sopra grosse pietre. Impetuosamente indi aperto da' suddetti contadini vi si rimirò dentro un cadavero vestito: le quali vestimenta però per l'azion dell' aria tosto disparvero. La testa riguardava a ponente; presso la stessa si trovarono due balsamarj di bello alabastro e di finissimo lavoro, uno maggiore dell' altro, essendo il piccolo rotto nel mezzo, per essere delicatissimo; si posseggono da me. Qui aggiungo che molta copia di avanzi di tai vasi alabastrini, ridotti in piccoli frammenti, io vidi anni due addietro ne' sepolcri aperti e guasti in occasione di venire acconciata quella pubblica strada, che conduce alla così detta *scala greca*.. Chiunque sa che questi sono luoghi classici; mancano i mezzi per porre in opera assidui e bene ordinati cavamenti, chè vi si troverebbero di certo immensi tesori.